

## La tratta degli esseri umani

L'art. 5 Carta UE proibisce la «tratta degli esseri umani». È possibile parlare di «tratta» ai giorni nostri? Purtroppo sì.

L'ONU ha proclamato il 23 agosto «Giornata mondiale per ricordare la tratta degli schiavi e la sua abolizione», ma la fine della schiavitù di fatto è ancora lontana.

Stime approssimative parlano di circa un milione di persone (bambini e adulti), che ogni anno sono soggette, in molte parti del mondo, a una nuova tratta, che coinvolge un numero di esseri umani che è 10 volte maggiore rispetto a quando la «tratta dei neri» dall'Africa all'America era al suo culmine.

Il fenomeno è in crescita: secondo il Governo degli Stati Uniti, se la tendenza non sarà arrestata, saranno più le persone introdotte forzatamente in quel Paese nei prossimi 10 anni, che in 400 anni di «schiavismo legale».

È difficile bloccare questa vergogna, perché si calcola che i profitti annui per la tratta di esseri umani superi i 10 miliardi di dollari: per il crimine organizzato è una cifra analoga a quella proveniente dal narcotraffico o dal mercato illegale delle armi.

Anche l'Italia vive il terribile problema della tratta degli esseri umani. Basti pensare al fenomeno degli «scafisti», che da anni dilaga sulle coste italiane: sono individui, controllati dalla malavita organizzata, che si fanno pagare ingenti somme per trasportare, sui loro scafi, persone dal Paese d'origine all'Italia. Questa tratta degli schiavi del XXI secolo è causata dalle grandi aspettative che le persone hanno per la qualità della vita che li dovrebbe aspettare nel Paese di destinazione (tanti esseri umani disperati arrivano in Italia in cerca di una nuova «America»); la realtà che li aspetta è spesso diversa: molti bambini chiederanno l'elemosina e molte donne saranno costrette a prostituirsi.

Il diritto fa rientrare questa tratta nelle «condizioni analoghe alla schiavitù». In base all'art. 601 c.p., «chiunque commette tratta di persona» è «punito con la reclusione da 8 a 20 anni».

Per limitare questo fenomeno in drammatica espansione, occorre agire in varie direzioni: migliorare gli scambi di informazioni con le polizie dei Paesi fornitori di schiavi, aumentare il controllo alle frontiere (anche se vigilare sulle coste è molto difficile), individuare i canali di reclutamento degli scafisti e i loro percorsi, rendere più snelle le procedure di estradizione dei trafficanti grazie ad accordi bilaterali coi Paesi d'origine.

